



OFF1C1NA
OFF CENTER NEW ATELIER

Associazione Spazio Y - Off1c1na

Tropismi della Memoria
Progetto a cura di Spazio Y - Off1c1na

Giulia Romolo | NEL BUIO GUARDANDO IL GIORNO
A cura di **Alice Crisponi**



Ciò che nel mondo intelligibile il bene è rispetto all'intelletto e agli oggetti intelligibili, nel mondo visibile è il sole rispetto alla vista e agli oggetti visibili. – Come?, fece, ripetimelo. – Non sai, ripresi, che gli occhi, quando uno non li volge più agli oggetti rischiarati nei loro colori dalla luce diurna, ma a quelli rischiarati dai lumi notturni, si offuscano e sembrano quasi ciechi, come se non fosse nitida in loro la vista? [...] Allo stesso modo considera anche il caso dell'anima, così come ti dico. Quando essa si fissa saldamente su ciò che è illuminato dalla verità e dall'essere, ecco che lo coglie e lo conosce, ed è evidente la sua intelligenza; quando invece si fissa su ciò che è misto di tenebra e che nasce e perisce, allora essa non ha che opinioni e s'offusca, rivolta in su e in giù, mutandole, le sue opinioni e rassomiglia a persona senza intelletto!

Platone, *Repubblica*, VI, 508 a-d

Esistono dimensioni emergenziali tali per cui il tempo si fa opinabile, il suo scorrere dilatato; uno scantinato diventa dimora sicura e, nonostante l'angustia dello spazio, più si è e meno soli ci si sente. Esistono dimensioni liminali tali per cui un flebile raggio di sole si erige a rotta maestra del dì; finché è visibile c'è speranza e la via della ragione da perseguire si fa più evidente.

L'opera *Nel buio, guardando il giorno* di Giulia Romolo si misura con l'efferata dimensione che i cittadini del Quadraro hanno vissuto prima della nota "Operazione Balena", rastrellamento nazista compiutosi nella mattina del 16 aprile di 79 anni fa ai danni della popolazione del quartiere. Giulia Romolo si focalizza dunque sull'antefatto e, con la sua opera rimanda alla condizione di prigionia che ha visto gli abitanti del Quadraro rifugiarsi in bui scantinati e in rifugi sotterranei. In essi lo scorrere del tempo subiva una soggettivizzazione e una dilatazione laceranti ed era, alle volte, unicamente scandito da flebili raggi di luce naturale che timidamente si intrufolavano tramite finestre o feritoie presenti nelle mura protettive. Eppure i resistenti del Quadraro non si sono mai arresi; sempre fiduciosi e vigili, si sono lasciati rincuorare e guidare dalla *luce*, rafforzando quell'esemplare sentimento comunitario che oggi siamo invitati a rinvenire.

L'artista interviene sul muro perimetrale che divide vuote e dismesse proprietà private da Via dei Juvenci; le pietre aggettanti che compongono irregolarmente il muro, producono delle feritoie in cui lo sguardo indugia: sembrano celare infiniti misteri, come se fossero testimoni delle memorie dei tempi in cui il vero fermento del Quadraro era sotterraneo, invisibile allo sguardo, celato da muri invalicabili.

La repressione e, al contempo, la resistenza. La costrizione, ma anche la speranza. Di quei tempi oscuri Giulia Romolo riassume emozioni contrastanti, sbilanciando la memoria dei fatti sulla dimensione della luce e del virtuoso esempio che il caso del Quadraro porta alto nella storia della nostra nazione; lo fa amplificando la dimensione luministica, ovvero installando semi-mobili frammenti di specchi in prossimità delle feritoie, così che l'incursione della luce possa essere più intensa e rincuorante.

La luce, da sempre dimensione di speranza, mezzo essenziale di conoscenza attraverso il quale il mondo si rivela all'occhio umano e si spiega alle ragioni della coscienza, è protagonista dell'opera e grazia ora questi tetri cunicoli con la sua elegante e fiduciosa presenza, come allora illuminava i bui covi dei resistenti, in ritmi diurni cadenzati. Ma l'orientamento del muro garantisce l'esposizione alla luce diretta per poco più di mezza giornata e, inoltre, presto o tardi si farà notte. Così come i reclusi del '44 perdevano qualsiasi riferimento visivo e la percezione del circostante, i visitatori di *Nel buio, guardando il giorno* non potranno fruire dell'effetto ottico-riflessivo voluto dall'artista e i cunicoli verranno inglobati dal buio. Dunque, l'opera di Giulia Romolo esaurisce la sua efficacia al calar del sole?

Al contrario. Sradicandosi completamente dalla platonica dicotomia *presenza di luce = verità, conoscenza, bene mentre assenza di luce = menzogna, oblio, male*², l'opera di Romolo persiste nel suo significare in presenza o in assenza di luce. Ci ricorda, piuttosto, che nel periodo forse più oscuro della nostra storia il buio calato sull'umanità non ha accecato chiunque, ma c'è stato chi si è reso fonte di luce anche laddove la luce non era presente. La dimensione di memoria e speranza che *Nel buio, guardando il giorno* si propone dunque di – si conceda il gioco di parole – portare alla luce, non può sussistere soltanto finché i riflettori e le migliori condizioni luministiche saranno puntati sugli episodi del Quadraro e sulle efferatezze naziste; o accetteremmo che, al loro spegnersi, subentri l'oblio e il male trovi nuovamente terreno di diffusione.

L'opera di Giulia Romolo urla che il buio non è assenza luce, così come il male per Luigi Pareyson non è *privatio boni*, «non è assenza di essere, privazione di bene, mancanza di realtà, ma è realtà, più precisamente realtà positiva nella sua negatività³». Esso risulta da un consapevole e intenzionale atto di negazione.

Siamo dunque invitati a esperienziare la naturale incidenza della luce sulle feritoie del muro in Via dei Juvenci e contemplarne la variabilità di intensità: basta il passaggio di una nuvola o l'incombere dell'imbrunire per cogliere una sensibile diminuzione nel riflesso prodotto dagli specchi. La semi-mobilità di questi ultimi costituisce un'ulteriore precarietà: una folata di vento troppo forte, l'interazione di un animale o di un passante potrebbe scombinarne la funzionalità autoriale originaria. Ebbene, non sempre le condizioni di luce sono garantite, quasi mai sono ideali. Come Giulia Romolo con la sua volontà luministica, rendiamoci artefici della speranza, rendiamoci superfici riflettenti per rischiarare i momenti più bui del passato, così come per quelli che si presenteranno.

1 - Platone, Opere, tr. di F. Sartori, Laterza, Bari 1967, vol. II, pp. 332-33

2 - Cfr. *ibidem*

3 - L. Pareyson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, Einaudi, Torino 1995, pp. 167-168.